

# La CEE punta alla recessione con 8 milioni di disoccupati

### L'inflazione resterebbe altissima ma la produzione diminuirebbe dello 0,6% Indicazioni opposte dalla svalutazione lira-dollaro - I prezzi dell'immobilismo

ROMA — Da Bruxelles arriva il suono di campane a morto: ieri per il salvataggio della siderurgia, ieri l'altro per la politica di prezzi che non rinneghi le esigenze di sviluppo dell'agricoltura; oggi con la conclusione a questo punto quasi logica — di una revisione al ribasso degli obiettivi economici per l'anno in corso. Gli argomenti cambiano — una volta il prezzo del petrolio; una seconda volta il rafforzamento del dollaro (che per il petrolio, venduto in dollari, equivale ad un secondo rincaro) — e variano secondo una scala così compatta da far sospettare che, in fondo, la motivazione di fondo sia altra, meno occasionale: una volontà di restaurazione sociale che si serve della politica economica e dei suoi strumenti, siano essi monetari o d'altra tipo.

Ed ecco le cifre fornite ieri dalla Commissione esecutiva della comunità europea.

Crescita: dal 3,5% del 1979 all'1,3% del 1980 si dovrebbe scendere a meno 0,6% nel

1981. L'Italia dovrebbe registrare una decelerazione più brusca, più drammatica, rispetto all'intera Comunità scendendo dal 5,0% del 1979 e 3,8% del 1980 a meno 0,8% nel 1981.

Prezzi: da un aumento del 18,9% nel 1979 si è passati al 12,1% nel 1980; il 1981 dovrebbe dare il 10,4%. All'Italia non è concesso nemmeno il beneficio né di una sostanziale riduzione dei prezzi (in cambio della perdita di crescita del prodotto) perché dal 14,9% del 1979 (anno di buona crescita) si è saliti al 21,2% nel 1980 e si resterebbe al 18,7% nel 1981.

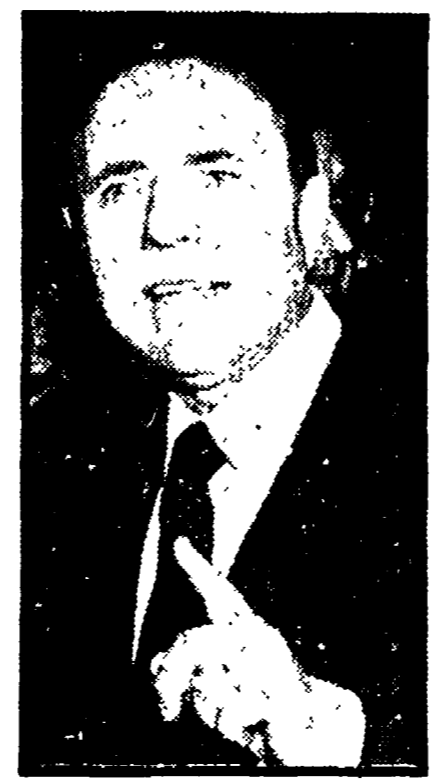
La bilancia dei pagamenti dovrebbe restare in disavanzo in proporzioni simili per la Comunità e per l'Italia.

I motivi? Questa volta, dicono a Bruxelles, non dobbiamo commettere l'errore del 1973, quando estiammo a pagare il trasferimento di risorse reso necessario con l'aumento del prezzo del petrolio. Dobbiamo pagare, dunque, con una riduzione del reddi-

to. Ma cosa c'entra il trasferimento di risorse con gli otto milioni di disoccupati che la Comunità si dà come obiettivo per il 1981? Riducendo l'occupazione e la produzione le risorse trasferite saranno minori, si abbassa il livello di utilizzazione dei capitali fissi, si aumentano i costi. La tesi del trasferimento come riduzione della forza produttiva è in contrasto con i fatti. Anzitutto, buona parte del maggior prezzo pagato per il petrolio viene incorporato in merci che i paesi industrializzati dell'Europa occidentale esportano a prezzi maggiorati. C'è dunque un recupero a breve scadenza. Vi è poi l'aumento di prezzo che registrano, in conseguenza del rincaro del petrolio, tutte le fonti di energia prodotte all'interno della Comunità, ciò che consente di riutilizzare interi comparti. Si è teorizzato, infine, che una parte delle risorse trasferite, essendo mantenute in forma finanziaria, possono essere riutilizzate prendendole a prestito, per

ciò di durata che ne consentono l'impiego produttivo. Lasciamo da parte il solito esempio del Giappone, che ha e manterrà un andamento positivo. Sono numerosi i paesi che pagano la bilancia dei pagamenti, sia pure con sforzi e indebitamenti, ma puntano (riuscendovi) all'incremento della produzione proprio per poterla pagare meglio.

In Italia, dove all'aumento del petrolio si somma il deprezzamento della lira in termini di dollaro, abbiamo un effetto inflazionistico: l'aumento del costo delle importazioni — ma anche un recupero di competitività delle merci destinate alle esportazioni e che ci vengono pagate in dollari. La svalutazione della lira sul dollaro ha realizzato, insomma, proprio quel mutamento perverso nella posizione competitiva di alcune industrie che non è affatto estraneo al successo (fra l'altro) con cui imprese italiane impingono il portafoglio ordini con nuovi contratti internazionali.



Azelio Ciampi



Otto Poehl

La posizione competitiva delle merci italiane è migliorata nell'area del dollaro, quasi del 2%. Il disavanzo degli scambi merci può su queste basi, ridursi di quattro quinti entro l'anno. La bilancia dei pagamenti potrebbe tornare attiva fin dall'inizio della stagione turistica.

Ci sono di mezzo i «se»: quelli dell'azione politica concreta. Oggi questa si avvale, specie in Italia e Germania, quasi esclusivamente della banca centrale, C.A. Ciampi e K. Otto Poehl, sottosegretario ai ministri delle Finanze, del Tesoro, del Bilancio. Ma non è una contraddizione denun-

ciare la pochezza dell'azione fiscale dello Stato, nel redistribuire carichi fiscali e risorse, ed al tempo stesso superflui gestendo una stretta monetaria di cui sappiamo, in partenza, che non può né battere l'inflazione né creare le condizioni per riassorbire la disoccupazione? All'appuntamento lira-marco fa riscattare, non a caso, una eguale incapacità di adeguare le forme dell'intervento statale ai cambiamenti avvenuti nella società e nell'economia mondiale. I banchieri hanno solo il torto di fornire degli alibi.

Renzo Stefanelli

# emigrazione

Numerose manifestazioni si svolgono in Europa e in Australia

## 8 Marzo e donne emigrate

### L'impegno del PCI: momento d'avvio di un'azione più incisiva - Rispingere i licenziamenti in massa e le discriminazioni

È tradizione ormai quella di celebrare la giornata del 8 marzo anche tra le lavoratrici emigrate: quest'anno, tuttavia, la celebrazione assume un'ampiezza e un significato particolare. Le Federazioni del PCI all'estero intendono fare di questa giornata il momento d'avvio di un'azione molto più incisiva che nel passato per coinvolgere un maggior numero di donne e ragazze emigrate nell'attività democratica e nella stessa vita delle organizzazioni di partito.

La collaborazione della sezione femminile del CC e del gruppo parlamentare alla Camera permetterà quest'anno a un nutrito gruppo di compagne deputate di essere pre-

senti alle più importanti manifestazioni, incontri e feste popolari unitarie che sono previste per i giorni 7 e 8 marzo prossimi.

L'on. Eletta Bertani sarà a Zurigo, l'on. Ivonne Trebbi a Basilea. A Colonia l'on. Paola Buttazzoni Tonello parteciperà alla festa organizzata dal gruppo femminile del circolo «Rinascita» e si recerà a Francoforte. L'on. Rosanna Branciforti sarà a Londra e la compagna Patrizia Vitti in Belgio e nel Lussemburgo.

Altre iniziative in occasione dell'8 marzo sono previste in Australia, dove si è recata la scorsa settimana l'on. Squarcialupi; manifestazioni avranno luogo a Sidney, Melbourne e Adelaide.

Se negli ambienti economici e politici progressisti non si è ancora giunti ad un'analisi unitaria sulla crisi economica attuale, l'unanimità sembra essersi fatta almeno su uno dei suoi aspetti: le tendenze in atto nei processi di ristrutturazione portano ad espellere la manodopera più debole e meno qualificata.

Da tempo, andiamo d'altronde ripetendo che a fare le spese di questa crisi in termini di occupazione sono principalmente le donne e gli immigrati. Ma che dire quando si è donne e immigrate? La disoccupazione può in questo caso assumere dimensioni allarmanti. Un solo esempio: in Belgio, a fine '78 il tasso di disoccupazione delle donne immigrate era del 20,7%, mentre era del 11,3% per le donne belghe e del 3,8% per gli uomini.

Questi fenomeni di licenziamenti massivi non toccano fasce marginali di forza-lavoro immigrata. Le donne emigrate sono entrate in massa sul mercato del lavoro anche se (come pure i figli) costituiscono quel «qualcosa di troppo» rispetto ad un progetto iniziale di immigrazione come «importazione temporanea» di forza-lavoro prevalentemente giovane e maschile, con forti rotazioni.

A determinare questo fenomeno sono stati innanzitutto gli stessi bisogni dei Paesi industrializzati di manodopera sempre meno qualificata e a basso costo, bisogni ai quali si sono aggiunte esigenze demografiche: si misero così in opera politiche di ricongiungimento familiari, parallelamente ad una maggiore apertura delle frontiere.

Nel 1977, ad esempio, nella Repubblica federale tedesca, le donne lavoratrici erano 608.285 (il 31,8% del totale della manodopera immigrata); le lavoratrici italiane erano 73.925. Alla stessa data, in Svizzera, le donne emigrate rappresentavano il 36% della popolazione immigrata.

Anche se i rischi odierni di emarginazione della donna nei processi produttivi sono accentuati nel caso delle emigrate, proprio perché inserite nelle fasce più vulnerabili e precarie del mercato del lavoro, il discorso può agevolmente essere esteso all'insieme delle masse femminili.

Si tenta oggi di «rimandare le donne a casa», di cancellare gran parte di quel processo di emancipazione che trovava appunto nella conquista del diritto al lavoro la sua principale fonte.

Questo disegno di riacciare le donne al solo lavoro domestico coincide con la crisi dello Stato assistenziale che si manifesta con drastiche riduzioni delle spese pubbliche (fenomeni riscontrabili in tutto l'Occidente).

Risulta evidente il tentativo di scaricare sulle donne le funzioni di assistenza che lo Stato non assume più (verso i bambini, gli anziani e la forza-lavoro maschile), funzioni che le donne hanno

di formazione professionale.

Va infine sfatata la tesi secondo cui l'emarginazione culturale e professionale della donna è garanzia di occupazione per l'uomo. Gli immigrati conoscono bene questi tentativi di divisione dei lavoratori: con l'espulsione degli immigrati si darebbe lavoro agli operai locali, stesso discorso per le donne e così via: con la speranza di indebolire il movimento operaio.

ELENA NARDIELLO

# «Fuori-busta» da un milione a Telespazio

### L'azienda, del gruppo STET, gestisce le trasmissioni intercontinentali via satellite - I lavoratori iscritti alla CGIL denunciano questa manovra, più grave se si considera la crisi finanziaria (e le minacce dell'occupazione) del settore

ROMA — Telespazio ci prova. Invece di contrattare col sindacato lo salario, usa un sistema sicuramente vecchio, ma dal quale pensa di ottenere nuovi vantaggi: «fuori-busta» consistenti, dal mezzo milione al milione intero, «largiti» a sua discrezione ad alcuni lavoratori di qualche settore. Un suo «personale» contribuisce al problema di «professionalità». La denuncia è venuta dai lavoratori di Telespazio iscritti alla CGIL, che definiscono l'operazione «provocatoria» in sé, e particolarmente grave se si considera che la Telespazio è un'azienda del gruppo STET, settore telecomunicazioni, che ha minacciato migliaia di licenziamenti. Tanto che, proprio oggi, i lavoratori delle telecomunicazioni scenderanno in sciopero.

E poi, aggiungono i lavoratori di Telespazio, la STET non è quel gruppo che lamenta 8.000 miliardi di debiti, una situazione finanziaria, cioè, che dovrebbe scoraggiare qualsiasi tipo di spreco? Dice la FIDAT CGIL di Telespazio: «Vogliamo informa-

re invece l'opinione pubblica dei metodi di questa azienda — ma il fenomeno è proprio di tutte le altre aziende del settore delle telecomunicazioni».

I lavoratori di Telespazio sono 400, per lo più tecnici e laureati, nelle tre sedi della stazione del Lazio e della direzione generale di Roma; una porzione certo molto particolare del settore delle telecomunicazioni, poiché sono addetti al funzionamento delle trasmissioni intercontinentali via-satellite. L'azienda — denunciano i lavoratori della CGIL — ha pensato bene di «incentivare e incentivare spirito corporativo», proprio mentre il «sicario» tendeva al contenimento delle richieste, vista la crisi del gruppo.

Concludono i lavoratori della FIDAT-CGIL di Telespazio: «Il sindacato, nel criticare l'atteggiamento aziendale, intende sensibilizzare tutti i lavoratori affinché tale fenomeno venga decisamente combattuto anche con forme di lotta concrete qualora l'azienda continuasse».

## La flotta pubblica ad armatori privati

Dalla nostra redazione GENOVA — La finanziaria privata Bastogi sta cedendo in gestione ad armatori italiani e greci. L'intera flotta pubblica dell'ICI (Italia Crociere Internazionali). La cessione avviene in base a contratti a dir poco caparosi: tutti gli eventuali passivi dovrebbero essere addossati alla Fimmar e gli armatori privati, detratte tutte le spese ed i loro utili di agenzia, consegnerebbero alla Bastogi solo gli eventuali attivi. Il tutto, senza che i privati riscuotano una sola lira, limitandosi ad utilizzare navi costate miliardi ai contribuenti italiani.

La clamorosa e colossale operazione speculativa è in atto già da diverso tempo: con queste condizioni, che praticamente obbligano lo stato, attraverso la Fimmar, a comodamente orchestrare una grossa operazione speculativa

che per il momento si è concretizzata con la stipula di un contratto speciale «senza denaro». Ogni questa si avvale, specie in Italia e Germania, quasi esclusivamente della banca centrale, C.A. Ciampi e K. Otto Poehl, sottosegretario ai ministri delle Finanze, del Tesoro, del Bilancio. Ma non è una contraddizione denun-

ciare la pochezza dell'azione fiscale dello Stato, nel redistribuire carichi fiscali e risorse, ed al tempo stesso superflui gestendo una stretta monetaria di cui sappiamo, in partenza, che non può né battere l'inflazione né creare le condizioni per riassorbire la disoccupazione? All'appuntamento lira-marco fa riscattare, non a caso, una eguale incapacità di adeguare le forme dell'intervento statale ai cambiamenti avvenuti nella società e nell'economia mondiale. I banchieri hanno solo il torto di fornire degli alibi.

mentò di tutte le eventuali perdite di ogni operazione di Grimaldi.

Ma non è finita: essendo l'ICI armatore e datore di lavoro sulla Fimmar automaticamente ricadrà anche l'onere delle retribuzioni, delle previdenze, delle assicurazioni, e degli altri eventuali costi del personale per ogni crociera.

E proprio in queste ore lo scandalo sembra destinato ad assumere dimensioni maggiori: secondo una voce che circola negli ambienti della Fimmar pare che per l'affare, in questi stessi termini, che sta per concludersi con il greco Chandris, la Bastogi abbia già preventivato una perdita (per l'ICI) di 2 miliardi e mezzo.

A questo punto, al di là del contratto, visibilmente svantaggioso, che coinvolge la Fimmar nella cessione delle sue navi, è tutto da chiarire il ruolo di apparente «mediatore» che la Bastogi sta svolgendo.

Gianfranco Sansalone

## Quale democrazia nella Lega? Riuniti ieri la Direzione

ROMA — Si è riunito ieri il Comitato di direzione della Lega nazionale cooperativa e i lavoratori della organizzazione. Il comitato di direzione è l'organo intermedio fra la presidenza ed il consiglio nazionale; è composto di 46 persone e cioè dai membri della presidenza e da una nutrita rappresentanza delle associazioni di categoria aderenti.

Alla vigilia della riunione uno dei componenti la presidenza, Luigi Rosafio (componente socialista) ha reso nota una lettera con la quale ha chiesto, in sostanza, di anticipare il congresso della Lega, previsto per i primi mesi del 1982 e quindi di non tenere la conferenza di organizzazione. La lettera è stata divisa nella sostanza, con commenti più o meno attinenti, dall'agenzia di stampa ADN-Kronos e ripresa da alcuni organi di stampa ad esempio, dal confindustria 24 Ore — che si sono scoperti una vocazione particolarmente critica verso la direzione della Lega in generale.

Il dibattito nel comitato, proseguito fino a tarda sera, si è svolto quasi tutto attorno a questo episodio anche per le circostanze singolari. I membri del comitato hanno letto sui giornali le richieste e le argomentazioni attribuite a Rosafio e su cui avrebbero dovuto discutere. La

## Previdenza agricola: colpo di mano DC-MSI

Negli ultimi mesi sia il PSI che il PCI hanno aperto dibattiti sulla cooperazione nel quadro di un problema più ampio — quello del posto che l'autogestione può avere nella società attuale e nella prospettiva del socialismo — e questo dibattito ha interessato tutti i cooperatori, siano essi aderenti a questi partiti o no. Ma si tratta di momenti autonomi, rispetto ai quali la Lega resta una sede diversa, indipendente nella scelta degli obiettivi.

Questa, del resto, è la condizione della sua reale apertura anche a non comunisti, appartenenti ad altri partiti e indipendenti. Di qui l'importanza di un chiarimento sui metodi. La Lega sta vivendo un momento particolare di intensità del suo sviluppo. Mercoledì il presidente, Onelio Prandini, è rientrato dal Mozambico, dove le cooperative italiane svolgono fin dalla conquista della indipendenza un importante ruolo. La settimana scorsa la Lega ha partecipato, con altre confederazioni e i sindacati, alla costituzione della Federazione nazionale consumatori. In tutte le fasi della ricostruzione delle zone terremotate, in Campania e Basilicata, la Lega è presente sia come forza associativa che con le imprese di produzione.

F. S.

# Per l'Itavia nuovo incontro martedì e conferma dello sciopero per il 13

ROMA — La Fiat Cgil, Cisl, Uil e i lavoratori dell'Itavia esprimeranno oggi, a conclusione di una assemblea, il «giudizio politico e di merito» sulla bozza di programma del governo per la conclusione della vertenza. In ogni caso rimane confermato lo sciopero nazionale, di tutto ore, dalle 13 alle 21, di ottobre il personale di terra e di volo in programma per venerdì 13. Una sua sospensione è possibile solo in caso di accordo definitivo, nell'incontro già fissato per martedì prossimo al ministero del Lavoro.

La questione Itavia è stata nuovamente affrontata ieri pomeriggio al ministero del Lavoro nella riunione promossa dal sottosegretario Castelli (presenti anche rappresentanti dei Trasporti e delle Partecipazioni statali) con i sindacati di categoria, l'Alitalia e l'Intersind. L'incontro è servito a precisare i criteri che il governo intende seguire per arrivare alla conclusione della drammatica vicenda.

È stato illustrato il documento politico relativo alla costituzione della nuova società aerea (interamente a capitale Alitalia) che dovrà rilevare tutti i collegamenti (escluso le linee Bologna-Cagliari e Bologna-Catania che verrebbero affidate all'Alitalia) già in concessione all'Itavia e assumere tutti i dipendenti.

I sindacati hanno chiesto che venissero meglio definite le garanzie per il riconoscimento dei diritti contrattuali e delle capacità professionali dei lavoratori, hanno avanzato riserve per il passaggio di alcune tratte e chiesto di procedere subito alla concessione della Cassa. Integrazioni per gli oltre mille dipendenti dell'Itavia ormai privi di salario da dicembre.

De'la vicenda, l'Itavia si tornerà a parlare la prossima settimana anche in Parlamento. I senatori comunisti hanno chiesto che il governo intenda seguire per arrivare alla conclusione della drammatica vicenda.

## Voli nazionali più cari (12,5%)?

chiesto che il governo riferisca puntualmente sulla vicenda. È «intollerabile» da questo senegaiata, intanto, pagare il prezzo delle dipendenze e migliaia di passeggeri».

Anche gli assessori ai Trasporti delle regioni interessate ai collegamenti ex Itavia, hanno manifestato insoddisfazione per la «mancanza di coordinamento e continuità» nell'azione del governo e chiesto la garanzia del posto per i lavoratori e la ripresa del volo.

ROMA — Alitalia, Ati e Alisarda hanno chiesto al ministero dei Trasporti l'autorizzazione a «ritoccare» le tariffe per i voli nazionali, mediamente del 12,50 per cento. La richiesta è stata motivata con gli aumenti dei costi di gestione, soprattutto per effetto del prezzo del carburante. Prima di decidere il ministro dei Trasporti ascolterà il parere della «Commissione Sangalli», l'organismo che per legge deve svolgere una «istruttoria» sulle motivazioni formulate dalle compagnie aeree. Se la richiesta verrà accolta, sarà questo il quinto aumento in due anni. L'ultimo, del 15%, è del luglio 1980.

## Volli nazionali più cari (12,5%)?

ROMA — È proseguito ieri alla Commissione Lavoro del Senato l'esame dei disegni di legge sul riordinamento della previdenza agricola.

Come già nelle precedenti sedute, i senatori della DC e degli altri partiti governativi hanno proseguito, a colpi di maggioranza, ad approvare norme che, se dovessero diventare operanti in un testo di legge definitivo, smantellerebbero l'attuale sistema previdenziale agricolo.

Possiamo tranquillamente affermare che anziché di un riordino, come recita il titolo del provvedimento, si tratta del tentativo di operare una vera e propria controffensiva dei comunisti della sinistra indipendente (che hanno votato contro la norma), i partiti governativi, alleati per l'occasione con il rappresentante del MSI, hanno approvato con la maggioranza di un voto, una norma con la quale ai lavoratori agricoli, iscritti negli elenchi anagrafici bloccati e prorogati, si riconoscono soltanto 51 giornate all'anno al

## brevi dall'estero

- Convegno sui giovani della «seconda generazione» organizzato dalla FILEF-Belgio domenica 8 a MONS con Francesca Marinari.
- Sempre in Belgio, nel quadro della «Festa della donna», manifestazioni a BRUXELLES, e SERAING con la compagna Valeria Mancinelli della regione Marche, a HERSTAL con Patrizia Vitti e a ST. NICOLAS.
- Manifestazioni per l'8 marzo a BASILEA e a WETTINGEN (organizzata con la sezione di Baden) con Valentina Lanfranchi; altra manifestazione a BERNA; iniziative unitarie a OLTEN e a RHEINFELDEN.
- Sabato 7 congresso di zona a GINEVRA con Yvonne Trebbi; la compagna interverrà il giorno successivo a YV. RDON con la Festa della donna.
- Questo fine settimana si riuniscono le sezioni di BITTIGHEIM, OCHSENHAUSEN e ULM (Stoccarda) e di METTMANN (Colonia).
- In occasione della giornata della donna, feste a MONACO (con la compagna Ivonne Bartoli), a WIESLOCH e a BERLINO-OVEST.
- Si è riunito a FRANCOFORTE domenica scorsa il Comitato direttivo della Federazione del partito in merito ai referendum.
- Manifestazione per l'8 marzo a LUSSEMBURGO: conferenza-dibattito con Patrizia Vitti.
- Sabato 7 a RÜTI (Zurigo) riunione delle 5 sezioni della zona sulla campagna elettorale per la regione siciliana. «Festa della donna» a ZURIGO e BÜLACH con Eletta Bertani; altra iniziativa unitaria a LUCERNA.
- Per la giornata della donna, manifestazioni a LONDRA e a WORTHING con Rosanna Branciforti.